

Opinioni di un clown

di Heinrich Böll



Il romanzo che preferisco... e subito mi viene in mente "Opinioni di un clown" (1963) di Heinrich Böll.

Non amo "raccontare" un romanzo, perchè quello che è importante non è il *racconto* ma il *raccontare*, sono le emozioni o le impressioni che l'autore riesce a suscitare e che possono anche essere diverse in ciascuno di noi. Perchè l'incanto dell'opera d'arte si rinnova di volta in volta, tutte le volte che si innesta il circuito e quelle parole, quelle pagine scritte fanno scattare la scintilla.

Cosa dire dunque di questo romanzo? "Opinioni di un clown" si caratterizza innanzi tutto per una particolare struttura narrativa. Il narrato si articola infatti su tre livelli perfettamente fusi, che sono poi i tre tempi del racconto: la giornata disperata del protagonista (un clown appunto, rampollo "degenere" di una ricca famiglia di capitani d'industria della Germania della prima metà del secolo scorso) costituisce infatti l'ordito sul quale si intrecciano, da un lato, la vita stessa del giovane Hans, del suo amore (anch'esso disperato ed assoluto) per Maria e dei suoi conflitti con la famiglia e, dall'altro, la tragedia di un paese intero che si era lasciato coinvolgere e travolgere dall'avventura hitleriana e cercava un riscatto non attraverso la purificazione, ma l'ipocrisia.

In questo quadro di assoluta desolazione, il "raccontare" di Böll, preciso, incisivo, a tratti ironico, ci avvince dalla prima all'ultima pagina, regalandoci la figura ossimorica di un eroe, sconfitto su tutti i fronti, ma ancora capace, egli solo, di testimoniare una purezza smarrita.

Giovanna Lauricella